

## intervista

Dopo i tentativi di ridurre l'uomo alla sua materia cerebrale, ritorna in gioco la questione della coscienza e la critica alle teorie deterministiche. Parla il filosofo Vittorio Possenti

DI ANDREA LAVAZZA

**U**manizzare l'uomo. Sembra un gioco di parole; esprime invece il cammino della civiltà occidentale guidata dal "Principio persona", un portato del cristianesimo che filosofia, cultura e società hanno assorbito nei secoli e che oggi, spesso, rimettono in discussione. Per questo è più che mai attuale il tentativo di ridare l'idea di persona in un tempo in cui scienza, tecnica e naturalismo rischiano di eclissarla. Vittorio Possenti, tra i massimi filosofi personalisti contemporanei, già ordinario all'Università di Venezia, l'ha fatto nel suo recente libro *Il nuovo principio persona* (Armando, pp. 352, euro 24).

**Professor Possenti, una preventiva chiarificazione sui concetti (sebbene possano apparire intuitivi) pare doverosa: che cos'è persona e che cosa si intende con "Principio persona"?**

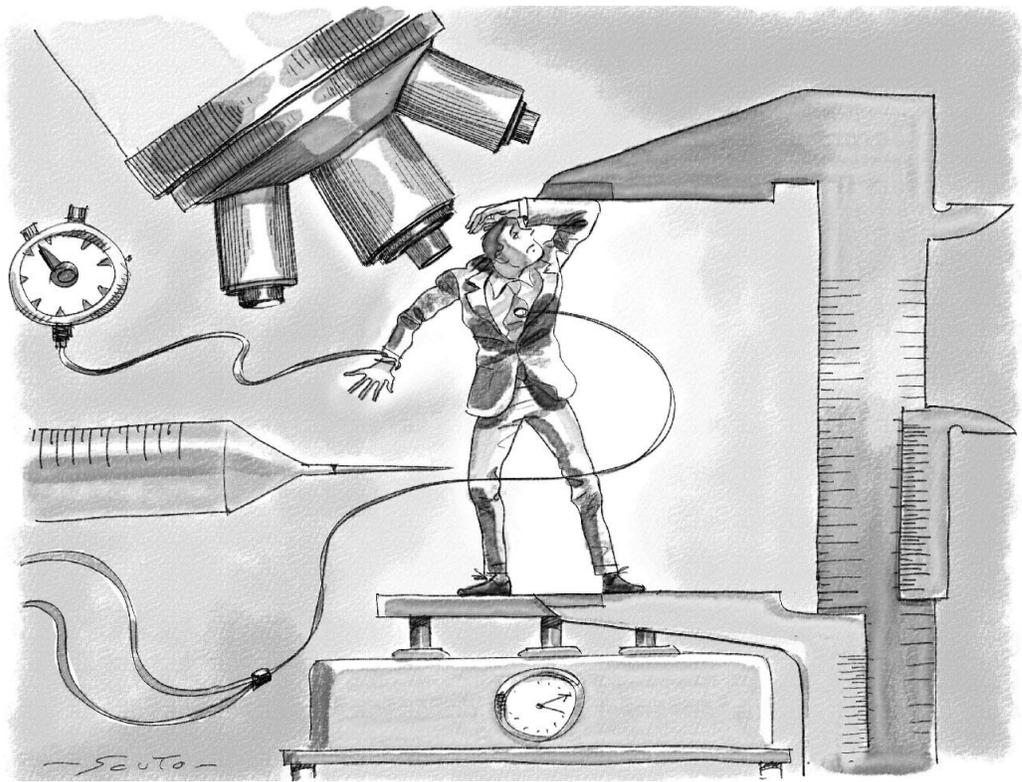
«Le persone vi sono state sin da quando sono esistiti esseri umani, ma per lungo tempo non le vedevamo come tali: occorre che qualcosa orientasse il nostro sguardo e creasse il concetto di persona. Ciò è accaduto con l'avvento del cristianesimo e con i grandi dibattiti trinitari e cristologici del III-V secolo che hanno portato a formulare il concetto di persona. La tradizione filosofico-teologica (Boezio, Tommaso d'Aquino) ha compreso la persona come un individuo dotato di spirito o intelletto, che porta in sé l'immagine di Dio: la persona è dotata di dignità, ossia è qualcuno che vale in sé e non in vista d'altro. È dunque fine e mai mezzo. Alludendo al "Principio persona" si vuol dire che essa è originaria e primitiva, è un punto di partenza a cui ritornare per sempre nuove ispirazioni. Poiché ogni forma di azione proviene dalla persona, la politica, l'economia, il diritto, le relazioni sociali fanno sempre riferimento a essa».

**La questione dell'uomo pare oggi complicata dal pluralismo degli approcci con cui lo si può studiare e dalla pretesa della scienza di essere l'unico metodo valido. Che cosa resta fuori dalla descrizione scientifica dell'uomo?**

«Un pluralismo di metodi nell'accostare l'uomo ha una lunga storia. Letteratura, religione, filosofia, arte, osservazione psicologica e morale hanno nei millenni descritto l'uomo; da pochi secoli si sono aggiunte le scienze fisiche. Si tratta di uno schieramento imponente, che può diventare totalitario quando si pone come l'unico metodo valido e dotato di senso, proprio in quanto scientifico. Si ripresenta così la vecchia posizione neopositivistica. Essa incarna però un'enorme contraddizione poiché la tesi di base non è a sua volta empirica. Dalla descrizione scientifica dell'essere umano resta fuori quanto non è descrivibile in modo sperimentale: il sentimento di essere un io o una totalità, la capacità di effettuare un'autoriflessione completa, di porsi dei fini, di concepire le idee di verità, bene, bellezza, di pensare l'universale. Su questi aspetti la descrizione scientifica non raggiunge il suo oggetto se non dall'esterno».

**Il Principio persona diventa quindi una bussola per tutta la riflessione sull'essere umano.**

«Sì, e il libro esprime questo approccio. Si parte dallo studio della struttura della persona, la sua sostanzialità e l'essere in relazione, il nesso anima-mente-corpo. Si esplora poi l'idea di come edificare una democrazia fondata sui diritti e doveri della



persona e la questione della pace. Ci si volge quindi ai dilemmi bioetici secondo il personalismo ontologico: si pensi alla cruciale questione dello statuto dell'embrione, che viene risolto affermando che esso è una persona. Delle questioni bioetiche fa parte la domanda se sia possibile cambiare la natura umana attraverso un intervento tecnico. La risposta è motivatamente negativa: ciò pone un limite intrinseco alla tecnica».

**Soggiace a questa concezione una forte posizione antiriduzionistica...**  
«L'approccio naturalistico-deterministico non può essere l'unico regista. Questo avviene non soltanto per le note conseguenze pratiche che il determinismo eserciterebbe sulle realtà fondamentali del dominio dell'azione, dalla libertà alla responsabilità, per cui avremmo un diritto che impone obblighi e sanzioni a un soggetto non responsabile e non imputabile se non estrinsecamente. Ma soprattutto perché il materialismo può essere un'ipotesi, non una tesi che possa giustificare razionalmente se stessa. Il postulato materialistico è comodo poiché semplifica il cammino della scienza, ma non è una verità provata, sebbene molti oggi lo diano per scontato».

**«Con coraggio intellettuale, lei riporta l'anima al centro del discorso. Se ne può trattare senza un chiaro riferimento religioso?»**

«La questione dell'anima è spesso ritenuta un tema da lasciare ai soli credenti. Vi è un semplicismo in ciò, perché la nozione di anima è universale e sta in tutti: l'anima è il principio della vita, tiene insieme la persona, sino al momento della morte, quando abbandona il corpo. Con il dipartirsi dell'anima ogni organiz-



Vittorio Possenti

**«La visione scienziata dell'uomo esclude ciò che non può essere detto in modo sperimentale: la coscienza di essere un io o una totalità, la capacità di porsi dei fini, di concepire la verità, la bellezza e il bene, di pensare l'universale»**

zazione corporea viene meno, il corpo perde le sue funzioni e si decompone. Dobbiamo perciò riappropriarci dell'anima non solo come credenti, ma soprattutto come esseri umani, perché ne va di noi stessi». **Vi è a questo proposito il tema dell'immortalità dell'anima?**

«Un modo per comprendere qualcosa dell'anima sta nel considerare il concetto di vita e di azione immanente rispetto all'azione transitiva. In altre parole, le scienze parlano di cause efficienti: un corpo ne colpisce un altro e lo mette in movimento. Ma l'azione immanente non passa all'e-

sterno, rimane nel soggetto e, nel caso della vita dell'organismo, si fa "autopoiesi". L'essere vivente è autocostituito da un programma, da una "forma": la questione dell'immortalità dell'anima nasce quando si indaga se l'anima intellettuale (forma) possa persistere dopo la morte. È un problema complesso, forse più difficile di quello dell'esistenza di Dio».

**Le filosofie che si ispirano solo alla scienza sembrano andare in direzione contraria.**

«La filosofia naturalista, oggi prevalente, ritiene che quello dell'immortalità dell'anima sia un problema insolubile, poiché ritenere l'anima immortale violerebbe tutte le leggi della fisica. L'argomento ha il difetto di presupporre senza prove che le uni-

che conoscenze valide provengono dalla fisica: si trascura che il predicato "immortale" non fa parte di ciò di cui parla la scienza. In realtà, vi è nell'uomo un desiderio e una volontà di immortalità, presente in quasi tutte le culture. A questa speranza si aggiungono come fondamento prove o percorsi filosofici, delicati ma tutto sommato sufficienti, in favore dell'immortalità dell'anima. Altri si volgono verso una posizione agnostica (*ignoramus et ignorabimus*) che, in definitiva, appare più seria dell'apparente negazione naturalistica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ANIMA & CORPO

### BONCINELLI E LA LINEA D'OMBRA

La tentazione della scienza è spesso quella di invadere campi i quali non le sarebbero propri, per allargare lo spettro delle spiegazioni che può fornire grazie al suo metodo potente. Un ricercatore che non ha solo competenze e successi di laboratorio nella genetica e nelle neuroscienze come Edoardo Boncinelli, ma anche sensibilità e preparazione umanistica e poetica, non poteva quindi che arrivare ad affrontare pure il tema dell'anima. Ne è uscito un libro agile e leggibile (senza tecnicismi né note a piè di pagina) in cui certo prevale un'impostazione naturalistica e, in definitiva, piuttosto riduzionistica. Ma con una sorpresa. Alla fine di *Quel che resta dell'anima* (Rizzoli, pp. 170, euro 18), infatti, lo studioso, con la schiettezza che lo contraddistingue, riconosce che c'è almeno un'accezione di anima sulla quale lo scienziato non se la sente di pronunciarsi. Si tratta precisamente della situazione in cui «il nostro corpo riceve un messaggio di qualche tipo (...) e qualcosa si modifica dentro di noi». Quando ce ne rendiamo conto, «la natura di questo vissuto presentificante» non risulta «affatto chiara». E non è chiaro, secondo Boncinelli, nemmeno «il rapporto tra il nostro vissuto e ciò che sappiamo del funzionamento del corpo e del cervello». E conclude: «Non è una cosa di cui al momento possiamo parlare, e dubito francamente che ciò possa accadere molto presto». È la coscienza fenomenica, cioè che sfugge al materialismo. Ed è forse quello che «resta dell'anima»... (A.Lav.)